

TEATRO. ALLA SALA BARTOLI DEL "ROSSETTI"

Mattei, vita e morte di un "corsaro" del petrolio

Laura Curino ricostruisce in scena la vicenda di un uomo che avrebbe potuto cambiare l'Italia

TRIESTE Il cane dell'Agip, la bestia con sei zampe, diventò negli anni '60 simbolo della speranza economica italiana. Quel mostro, nero come il petrolio, sembrava poter rifornire di olio combustibile, benzina, e soprattutto di impulsi, la fragile industria di allora. Ma non c'era, e non ci sarebbe mai stato, il petrolio nel nostro Paese, perché la promettente bestia nera era soltanto frutto dell'intelligenza e della spregiudicatezza di un uomo che avrebbe saputo ridare fortuna all'Agip, attivare la Snam, inventare l'Eni. Se la vita non gli fosse stata interrotta, Enrico Mattei avrebbe cam-

com'è Laura Curino parla di lui nel suo nuovo monologo: "Il signore del cane nero" (alla Sala Bartoli, fino a domenica pomeriggio e a Udine martedì nella stagione di Akropolis). E nello stile che aveva segnato la precedente indagine sulla dinastia piemontese degli Olivetti, con i materiali raccolti qualche anno fa, quando fu proprio l'Eni a stimolare un lavoro teatrale su Mattei, eccola scandire in un percorso di parole - supposizioni, deduzioni, citazioni dai giornali e dai filmati d'epoca (da lei assemblati in collaborazione con Gabriele Vacis, Lucio Diana, Roberto Tarasco) il caso



Laura Curino ne "Il signore del cane nero"

biato l'Italia. Chissà se in meglio. O in peggio.

Profilo carismatico sull'orizzonte piccolo del capitalismo italiano, corsaro del petrolio e filibustiere nel tempo della ricostruzione, Mattei meritava di essere affrontato in uno di quei lavori che - tra le categorie dello spettacolo contemporaneo - vanno sotto il nome di "teatro di narrazione". E che in realtà sono inchieste, studi, indagini mosse da attenzione e passione, attorno ai punti oscuri e alle rimozioni della nostra storia recente.

Una maestra magnetica del raccontare a teatro, fabulatrice della curiosità civile,

oscuro e le sabbie mobili di quella morte.

Un rosario strappato alla nostra storia, i cui dolorosi misteri restano tanti. Ancora oggi, quando un film (di Franco Rosi), uno sceneggiato (con Massimo Ghini), la riapertura dell'inchiesta a più di 30 anni dalla scomparsa, le pagine di Pasolini ("So i nomi, ma non ho le prove") non sono riusciti a dire parole veramente chiare su questa spericolata e affascinante personalità. Un corruttore non corrotto. Un uomo del fare - come si dice volentieri adesso - ma non dell'arraffare.

Roberto Canziani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

